

**Occupazione.** In regione il 16% degli addetti negli istituti penitenziari italiani (13.400) - Quasi duemila coinvolti da imprese esterne

# Lavoro in carcere, Lombardia al top

Dagli sgravi fiscali uno sprint per aumentare l'impegno di aziende e cooperative

PAGINA A CURA DI  
**Sara Monaci**

Il lavoro in carcere non è solo un'aspirazione filantropica. Per le aziende e le cooperative si tratta di una vera opportunità, già sperimentata con esiti positivi in molti istituti penitenziari. In base ai dati del ministero della Giustizia, aggiornati al primo semestre 2009, in tutta Italia lavorano 13.400 detenuti, di cui 1.790 alle dipendenze di una società non collegata all'amministrazione penitenziaria. Di questi, 338 sono stranieri. La popolazione penitenziaria complessiva, relativa allo stesso periodo, supera le 63.600 persone.

La maggior parte dei detenuti, più di 8.660, scontano la pena in Lombardia, e in questa regione sono 2.144 i carcerati impiegati in attività lavorative, di cui 471 alle dipendenze di società terze. Sia in Italia che in Lombardia i lavoratori in carcere sono una realtà in crescita, anche se per ora circoscritta ad una piccola percentuale. «Si tratta di un fenomeno ancora limitato - dice Maria Pia Marini, responsabile delle Politiche di settore di Unioncamere Lombardia - ma è pur sempre un fatto importante, che si sta rafforzando e che dimostra come sia possibile favorire le imprese e al tempo stesso aiutare il recupero sociale. Il nostro impegno, nei confronti delle imprese, è incrociare il fabbisogno sociale con la formazione in carcere, in modo da non creare assistenzialismo ma vere opportunità professionali».

A rendere interessante la possibilità di formare e dare lavoro all'interno delle carceri è la legge Smuraglia, approvata nel 2000 e rifinanziata quest'anno, che prevede sgravi fiscali fino all'80%

del costo del lavoro per ogni recluso impiegato, più l'utilizzo gratuito dei locali forniti dall'istituto penitenziario. Le agevolazioni sono concesse alle imprese che assumono lavoratori detenuti per un periodo di tempo non inferiore ai 30 giorni o che svolgono attività formative, in particolare nei confronti dei giovani. Questi vantaggi proseguono anche nei 6 mesi successivi alla cessazione

## LE PREVISIONI

Marini (Unioncamere):

«Fenomeno ancora limitato ma in crescita: è una via possibile per coniugare sviluppo e recupero sociale»

## LE ESPERIENZE

A Opera si sviluppano attività di liuteria

Da Cremona progetti informatici per il ministero della Giustizia

dello stato di detenzione.

La modalità e le entità dello sgravio sono determinate annualmente, sulla base delle risorse finanziarie dello Stato, ma si tratta pur sempre di una normativa particolarmente agevolativa per aziende e cooperative. Proprio per far conoscere la potenzialità della legge Smuraglia e invitare le aziende ad apprezzare i risvolti del lavoro e della formazione negli istituti penitenziari, in Lombardia è nato il progetto "L'impresa sprigiona il lavoro", realizzato da Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e il Provvedito-

rato regionale dell'amministrazione penitenziaria.

Tra le carceri più all'avanguardia spicca quello di Bollate, dove su un migliaio di detenuti un centinaio lavora con aziende e cooperative. Si va dalle attività di dimensioni più piccole, come le cooperative impiegate nel settore alimentare, nella floricoltura e nella sartoria, fino alle società più grandi attive nel comparto elettronico (vedi articolo sotto). La cooperativa "Abc la sapienza in tavola" è un esempio particolarmente virtuoso, dato che è riuscita a far nascere con il lavoro dei carcerati una società di catering di fascia alta, la cui cucina si trova proprio all'interno delle mura di Bollate. I reati commessi qui dentro sono di tutti i tipi, e molti sono i reclusi che devono scontare pene molto lunghe. La convivenza però, garantisce il comandante della polizia carceraria Alessandra Uscidda, è piuttosto equilibrata, così come il rapporto tra detenuti e datori di lavoro.

Nel carcere di Opera a lavorare alle dipendenze di aziende sono in 80, a cui si aggiungono altri 45 che svolgono impieghi in regime di semilibertà, su un totale di 1.300 detenuti. Una minoranza dunque, che però diventa particolarmente rilevante se si considera che 40 di questi addetti sono sottoposti al regime disciplinare dell'alta sicurezza, solitamente utilizzata per chi ha preso parte alla malavita organizzata. Come spiega il direttore del carcere Giacinto Siciliano, «lavorare rappresenta la possibilità di emanciparsi dalle organizzazioni criminali».

A Opera, dove i detenuti hanno tutti da scontare molti anni di

reclusione, le attività svolte sono piuttosto eterogenee. Alcuni detenuti, tra cui qualche ergastolano, sono impegnati perfino nella realizzazione di strumenti musicali. Una piccola impresa insegna loro, con fini metodi di falegnameria, a costruire i violini. C'è poi chi si sta specializzando nel settore alimentare, nell'informatica o in attività più semplici del comparto metalmeccanico. La dedizione al lavoro da parte dei detenuti, spiega Siciliano, è piuttosto alta, e i risultati raggiunti attraverso i percorsi di formazione sono soddisfacenti per tutte le imprese che hanno scelto questa strada.

Anche nelle realtà più piccole e "movimentate" l'esperimento funziona. Nella casa circondariale di Cremona - dove i 250 reclusi scontano pene non superiori ai 5 anni e, a differenza di Opera e Bollate, ci sono anche imputati in attesa della sentenza definitiva che transitano dall'istituto solo per pochi mesi - il lavoro dietro le sbarre è diventato una realtà. Qui c'è una cooperativa, Labor, che dal 2006 collabora in pianta stabile con la casa circondariale, e che diversifica il suo lavoro in vari segmenti: falegnameria, restauro di mobili antichi, informatica, floricoltura e apicoltura. Tutte attività che, spiega il presidente della cooperativa Gerardo Maffei, «devono riuscire a stare in piedi sul mercato». Uno dei progetti realizzati dalla cooperativa è stata l'informatizzazione del materiale cartaceo del ministero della Giustizia. Oggi questa esperienza prosegue: i detenuti si occupano di trasformare in formato digitale gli archivi dell'anagrafe cremonese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Viaggio a Bollate.** Al lavoro per Samsung 20 persone

# Qui si riparano 700 cellulari al giorno

**N**on solo le cooperative sociali o le piccole attività artigianali hanno deciso di entrare in carcere sperimentando la formazione professionale dei detenuti. Per qualche grande azienda il lavoro negli istituti penitenziari è diventato qualcosa di più di una semplice vocazione sociale. Il caso di Samsung - o, meglio, delle aziende italiane fornitrici della casa coreana - è uno dei più significativi, dato che proprio all'interno delle carceri vengono realizzate gran parte delle riparazioni di cellulari, televisori, cineprese e fotocopiatrici destinate al mercato nazionale.

A Bollate è addirittura difficile distinguere detenuti e tutor. Il lavoro della Wsc, azienda fornitrice della Samsung che ha sede a Vimercate (Milano), si svolge in tranquillità all'interno di un'area coperta, più simile ad un capannone industriale che ad un carcere. E, a quanto

pare, nemmeno gli assistenti si ricordano durante le ore di lavoro di avere a che fare con dei detenuti. Ci sono due file di operai specializzati che armeggiano con apparecchi elettronici e cellulari: da una parte i tutor, dall'altra i carcerati. Ogni detenuto ha quindi accanto un addetto dell'azienda che lo guida, insegnandogli le varie operazioni da eseguire. In tutto la Wsc forma 20 persone. Si comincia con i passaggi più semplici, poi, mese dopo mese, si passa a cose sempre più difficili. Qualcuno, dice il responsabile della formazione Luca Collivignarelli, «viene assunto una volta terminato il periodo di reclusione. Gli altri hanno almeno imparato un mestiere». Perché proprio i detenuti? «Lavorare con loro è come lavorare altrove, forse anche meglio, perché qui non essendoci distrazioni si svolgono le attività con più dedizione».

Il reparto è in effetti piuttosto efficiente. Da Bollate esco-

no ogni giorno 700 cellulari in garanzia riparati, spediti verso tutte le destinazioni italiane. Gli apparecchi arrivano qui imballati dentro degli scatoloni, inviati dall'azienda che li raccoglie; poi vengono smistati e riparati, e da qui tornano all'indirizzo di provenienza. Un lavoro svolto quotidianamente da detenuti abbastanza giovani, la cui età media si aggira intorno ai 35 anni. Qualcuno è straniero, ma comunque ben integrato. Tutti vengono pagati regolarmente in base al contratto di categoria applicato.

I rapporti tra detenuti e tutor sono sereni, forse perché, come spiega Collivignarelli, «l'atmosfera in queste ore è quasi anestetizzata - spiega -. A volte parliamo, i detenuti raccontano la loro storia. E ho capito che talvolta quello che è successo a loro può accadere a chiunque».

Mentre nel carcere di Bollate i detenuti sono specializ-

zati nella manutenzione di piccoli apparecchi elettronici, nella casa circondariale di Monza vengono effettuate le riparazioni di fotocopiatrici e stampanti e il recupero delle componenti. La Trilogy 2000, società di consulenza per la riorganizzazione dei settori dell'assistenza tecnica, ha stretto un accordo con la Samsung. Alla casa coreana la Trilogy garantisce prodotti riparati grazie al lavoro dei detenuti di Monza, che ogni giorno riparano gli apparecchi o li smontano per riconsegnare i pezzi ancora funzionanti. «È stata una valutazione di marketing a farci entrare in carcere, per rendere questa realtà diversa dalle altre - dice Fabio Luca Pozzi, uno dei tre fondatori di Trilogy 2000 -. Oggi abbiamo quattro detenuti regolarmente assunti con contratto metalmeccanico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## JOB TALK

Parliamo di lavoro sul blog  
 di **Rosanna Santonocito**

## Diventa top manager, partecipa al «reality»

**Q**uando la realtà supera la parodia, scriveva Fabrizio Buratto la settimana scorsa su JobTalk, c'è qualcosa che non va. Già. Non solo perché le candidate "signorine" ricevono in regalo rasoi e battute alla Mike Bongiorno. «Top manager, la prima sfida live per diventare il manager Procter and Gamble del futuro. Accetta la sfida. Ci vediamo il diciassette novembre in Bocconi». Con queste parole Sami Kahale, amministratore delegato

Procter&Gamble Italia, si rivolge agli studenti nello spot di "Top Manager", il reality per diventare top manager, appunto. E alle 18 del 17 novembre, l'aula No3 del Velodromo in Bocconi è gremita di studenti, molti in piedi, per capire come accedere alle «selezioni & casting» - sul volantino c'è scritto proprio così - e diventare uno dei 18 concorrenti che «si sfideranno in diretta in prove strategiche e pratiche davanti a una giuria composta da manager P&G». «Quanti anni ha Procter and Gamble?» Dalla platea si alza un coro di numeri, fino a quando una ragazza urla: «Centosettantadue». Ok, l'anno è giusto. Parte l'applauso. «Hai vinto un rasoio da uomo, spero che tu sia fidanzata». Finalmente si capisce che i vincitori saranno tre, e che il premio non è una posizione da top manager ma uno stage retribuito...

leggi i commenti su JobTalk, il blog di Job24.it

<http://job24.ilsole24ore.com>  
<http://jobtalk.blog.ilsole24ore.com>

## POST FREDDI

- Il lato B / Pausa pranzo: natura morta con acqua calda e ministro
- JobManagement / La crisi economica è una buona cosa: Robert Thurman consiglia ai manager meditazione e investimenti nella "green revolution"
- JobArt / Vaccinati contro la crisi?
- Dr Job / Un panino al salame fa scattare il licenziamento

